ricolo e senza che alcuna potenza vi si opponesse. Se noi avessimo preso parte alla guerra del 1870, avremmo avuto contro di noi tutta la Germania, ed i nostri soldati non avrebbero aperto la breccia a Porta Pia.

Ho detto che l'onorevole Boncompagni delineò la storia ad uso suo; potrei soggiungere che se ne valse sino all'abuso. Esiste contrariamente alle sue asserzioni la celebre dichiarazione di Monterotondo.

Che cosa fu proclamato a Monterotondo in un manifesto del generale Garibaldi? Eccone le precise parole: « Abolizione del potere temporale del Papa; libertà di coscienza; eguaglianza di tutti i culti innanzi alla legge. »

Come vedete, questa è la formola che in questa discussione venne difesa anche dagli oratori di destra.

L'onorevole Peruzzi il cui discorso radicale e le cui idee di libertà fecero l'ammirazione della Camera, e alle quali mi associo di tutto cuore, non chiedeva niente di più di quello che aveva proclamato Garibaldi il 1° novembre 1867 da Monterotondo.

Così essendo le cose, o signori, diamo quello che dobbiamo al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede. Il Sommo Pontefice ha diritto alla più ampia libertà, e noi soggiungiamo che sia duopo legislativamente stabilire che nell'esercizio delle sue funzioni spirituali e per tutti gli atti concernenti l'esercizio medesimo egli sia immune dall'azione penale.

Questo concetto io formulai in apposito emendamento all'articolo 1°.

Quale è lo scopo e quale il vantaggio di questa formula? Lo scopo è di dare al Papa intera indipendenza pel suo ministero ecclesiastico. Il vantaggio, o signori, si vede da sè, ed è che, mentre io concedo al Papa la necessaria indipendenza e gliela garantisco, non cado negli assurdi che ho rilevati nella formula compresa nell'articolo 1 della vostra legge. La inviolabilità che io propongo sia data al Papa è sufficiente; ed è quella inviolabilità alla quale accenna l'articolo 2 del decreto del 9 ottobre convertito in legge dal Parlamento.

La mia formula inoltre è di una logica potente e contro la quale nessuno può fare serie obbiezioni. Io presumo che il Papa, nelle cose spirituali, non possa commettere alcun reato, e lo credo appunto perchè non è di nostra competenza l'esaminare gli atti suoi spirituali e vedere se profferisca massime le quali non convengano alla cattolicità, imperocchè sono i cattolici alla cui coscienza egli si rivolge, che devono unicamente giudicarne. Io con questa formola separo completamente, in omaggio dei principii da noi proclamati, la materia ecclesiastica dalla politica e civile. In questo modo do al Papa tutto quello che è necessario che egli abbia per l'esercizio delle sue alte funzioni.

In tale stato di cose, e perchè ad un'Assemblea non è lecito fare atti d'ipocrisia, raccomando questa formola al Parlamento. Che i cattolici ritengano la persona del Papa sacra ed inviolabile è un loro diritto, un loro dovere; è questione tutta di coscienza, è questione intieramente spirituale che sfugge alla competenza della Camera.

Il Parlamento, accettando l'articolo primo della Giunta, costituirebbe un fatto il quale sarebbe in contraddizione col diritto nazionale.

Voi, ammettendo pel Papa una sovranità *sui generis*, come diceva il ministro degli affari esteri, e dichiarando la sua inviolabilità, implicitamente darete ragione a coloro i quali opinano che il Papa per l'esercizio del ministero spirituale ha bisogno del potere temporale. Poco importa che egli sia il Sovrano temporale del Vaticano o del piccolo Stato che abbiamo distrutto coi cannoni nel mese di settembre 1870. Non è questione di un terreno più o meno angusto. Basta un palazzo, basta una casa, la quale voi distaccate con una finzione giuridica dal territorio nazionale, per farne l'asilo e la base di un'autorità sovrana, perchè questa abbia il diritto ad un più esteso dominio. Al Papa voi dovete ogni libertà, ma non dovete costituirne una potenza giuridica che non è conforme alla legge.

Io quindi insisto perchè la Camera rigetti l'articolo primo come fu redatto dalla Giunta, ed accetti l'emendamento che ho sottoposto alle sue deliberazioni. (Bene! *a sinistra*)

RATTAZZI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Borgatti pronunziava il suo discorso, intendendo di rispondere ad alcune cose da lui dette. Ora, dopo le risposte dell'onorevole Crispi, ogni mia osservazione rivolta a questo scopo potrebbe sembrare soverchia; tuttavia, posciachè mi è concesso di parlare, mi varrò di questa facoltà sia per meglio spiegare il mio concetto, sia anche per sottoporre alla Camera qualche riflesso sulle proposizioni dello stesso onorevole Crispi, col quale mi duole grandemente non essere interamente d'accordo intorno a questo argomento. (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a togliersi dal mezzo dell'Aula e a tornare ai loro posti, onde la voce dell'oratore possa giungere liberamente a tutte le parti della Camera.

RATTAZZI. Mi occorre premettere innanzi tutto una dichiarazione. Senza per ora discutere intorno alla formola colla quale è espresso l'articolo 1 del disegno di legge, accetto il principio che debba la inviolabilità essere concessa al Sommo Pontefice; lo accetto, non come una conseguenza di una sovranità temporale che ancora gli appartenga, o come un privilegio di quella sovranità spirituale che egli esercita; non per dovere di relazioni internazionali, o perchè gli Stati cattolici abbiano il diritto di chiedercela, come pareva accennare l'onorevole Borgatti; lo accetto bensì per ragioni interne, perchè, a mio avviso, è necessaria una valida ed efficace garantia per assicurare la indipendenza del